

- GIRARD R. (1972), *La Violence et le Sacré*, Paris, Grasset.
- (2005), *Miti d'origine, persecuzioni e ordine sociale*, a cura di P. Antonello e G. Fornari, Ancona-Massa, Transeuropa.
- GOULDNER A.W. (1977), *Per la sociologia*, Napoli, Liguori.
- LEVI-STRAUSS C. (1950), *Introduction à l'œuvre de Marcel Mauss*, in *Sociologie et Anthropologie*, Paris, PUF.
- LEVINAS E. (1952), *Difficile liberté*, Paris, Livre de poche.
- MARION J. (2007), *Il visibile e il rivelato*, Milano, Jaca Book.
- MAUSS M. (1950), *Essai sur le don (1923-1924)*, in *Sociologie et Anthropologie*, Paris, PUF.
- MERTON R. (1959), *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino, Bologna.
- NIEDHAM R. (1971), *Rethinking Kinship and Marriage*, (ed.), London, Tavistock.
- NIETZSCHE F. (1968), *Genealogia della morale*, Milano, Adelphi.
- RICOEUR P. (1990), *Soi même comme un autre*, Paris, De Minuit.
- SHAKESPEARE W. (2006), *Romeo e Giulietta*, Milano, Feltrinelli.
- SEVERINO E. (1992), *Oltre il linguaggio*, Milano, Adelphi.
- TOMELLERI S. (2004), *La società del risentimento*, Roma, Meltemi.
- WEBER M. (1961), *Economia e società*, Milano, Ed. di Comunità.

VALUTAZIONE DELL'IMMAGINE DELLE LINGUE PARLATE IN ITALIA DA UNA PROSPETTIVA DIDATTICA

Magali Boureux*

1. Stato dell'arte

Nella didattica dell'insegnamento delle lingue straniere appare sempre più rilevante l'importanza di una comunicazione orale efficace, adeguata alle esigenze personali e lavorative di ogni studente che, secondo vari studi, bisogna considerare nella sua identità intrinseca (Renard, 1979, e per una retrospettiva, Billières, 2005, Billières e Spanghero-Gaillard, 2007). Queste ricerche insistono principalmente sull'importanza della pratica di una fonetica corretta, basata sia sul sistema fonetico (fonologico e prosodico) della lingua madre dello studente e della lingua straniera studiata, sia sul rapporto affettivo che ogni studente ha con le lingue che parla.

Quando l'insegnamento delle lingue straniere è rivolto a discenti italiani, deve pertanto prendere in considerazione la complessità geo- e sociolinguistica del paese. Il dialetto è tuttora molto presente in alcune regioni e fa sì che l'Italiano dialettale possa essere considerato come bilingue nei confronti della lingua nazionale e di quella regionale. Il suo rapporto con la lingua nazionale si trova così influenzato dalla presenza e dall'utilizzo del dialetto a livello sia fonetico sia affettivo.

Con questo studio ci si è proposto di osservare, in una prospettiva didattica, se la variegata situazione plurilingue italiana influenzi l'utilizzo e l'immagine che gli studenti italiani hanno della lingua

* Membro associato del laboratorio di ricerca di Tolosa. Università degli Studi di Padova e Université de Toulouse le Mirail. magali.boureux@gmail.com

nazionale, del loro dialetto e del francese, inteso come lingua straniera. Nei paragrafi seguenti si propone una presentazione della situazione sociolinguistica italiana e delle possibili implicazioni cognitive, metalinguistiche, fonetiche e affettive dell'utilizzo del dialetto per lo studio di una lingua straniera. Ciò ci permetterà di affrontare l'effetto dell'immagine della lingua nazionale, del dialetto e del francese in due città in cui è diffuso il dialetto: Padova e Napoli.

1.1 Situazione sociolinguistica dell'Italia

Dall'osservazione degli studi statistici dell'Istat sulla lingua italiana e sui dialetti in Italia, svolti tra il 1988 e il 2006, si nota che l'Italia è composta di molte regioni ancora dialettali. C'è un significativo aumento dell'uso alternato di italiano e dialetto, che rimane parte integrante del patrimonio linguistico degli Italiani. Tra i due rapporti, si nota che l'uso esclusivo dell'italiano è aumentato in famiglia (dal 41,5% nel 1988 al 45,5% nel 2006) e con gli amici (dal 44,6% al 48,9%), come anche l'utilizzo misto di italiano e dialetto (dal 24,9% al 32,5%), a causa della diminuzione dell'utilizzo esclusivo del dialetto (dal 32% al 16%).

Tuttavia, in alcune regioni, sia nel Meridione che nel Nord, i dialetti sono rimasti molto vivaci. In famiglia, nel 2006, è rilevato che 72,2% dei campani e 69,9% dei veneti utilizza il dialetto, mentre la media nazionale è del 48,5%. L'uso esclusivo del dialetto in famiglia indica valori geograficamente inversi: risulta del 24,1% in Campania e del 38,9% in Veneto (media nazionale del 16%).

Parallelamente, si nota che la conoscenza di una o più lingue straniere è più diffusa presso le giovani generazioni (75,9% tra i 6-24 anni vs. 20,7% per la fascia degli ultrasessantacinquenni). Più del 90% degli studenti universitari conoscono almeno una lingua straniera. Le lingue conosciute sono principalmente l'inglese (con 64%) e il francese, con 36,1%¹.

¹ La somma è superiore a 100% perché si considerano casi di conoscenza contemporanea di più lingue.

Dal monitoraggio dei livelli di conoscenza proposto nell'indagine del 2006, il livello generale di conoscenza delle lingue è di bassa qualità. Considerando la lingua conosciuta meglio, solo il 7,6% degli intervistati, che parlano almeno una lingua straniera, ritengono di avere un livello di competenza *ottimo*, il 24,3% un livello *buono*, il 37,7% ritiene di avere un livello di competenza *sufficiente* e il 30,4%, *scarso*.

Il livello di competenza nella lingua conosciuta meglio è, tuttavia, più elevato tra i giovani di 25-34 anni (34,1%) e i laureati (58,3%).

E da sottolineare che il francese è parlato da circa 1/3 della popolazione, il che sottolinea l'importanza data al suo studio e i possibili rapporti comunicativi (collaborativi, economici, scientifici) che potrebbero intercorrere tra l'Italia e i paesi francofoni.

2. Influenza del dialetto sullo studio delle lingue straniere

L'utilizzo del dialetto da parte degli Italiani pone loro in una situazione linguistica che può sembrare complessa, se non addirittura contraddittoria:

- da una parte, l'utilizzo misto di italiano e dialetto accomuna il parlante dialettale a quelli che sono generalmente chiamati "bilingui", una classe di parlanti per i quali vari studi hanno verificato maggiori vantaggi cognitivi che dovrebbero favorire l'apprendimento delle lingue straniere;
- dall'altra, invece, il fatto che il "bilinguismo dialettale" sia fondato su una lingua regionale può risultare un fattore limitativo a livello affettivo e fonetico per giungere all'acquisizione di una competenza comunicativa orale autentica e efficace.

2.1 I vantaggi del bilinguismo

Per evidenziare la differenza di utilizzo che esiste tra dialetto e italiano, si ricorre spesso al termine di *diglossia* che insiste sul fatto che una delle due lingue è utilizzata soltanto in ambito formale, mentre l'altra solo in ambito informale. Per definire la maggior

parte dei casi regionali in Italia, si parla anche di *dilalia*, che prevede che la lingua formale sia anche parlata in ambiente informale, come in famiglia o con gli amici.

Tuttavia, quando si prende in considerazione l'utilizzo funzionale del dialetto e dell'italiano, la situazione linguistica italiana è spesso definita dal termine *bilinguismo*. Grosjean presenta come chiaramente bilingue «who uses two (or more) languages (or dialects) in their everyday lives» (2001, p. 11)². Gli Italiani sono classificati come uno dei popoli europei più bilingui per il largo uso che fanno del dialetto anche da Paradis (2000, p. 178). Anche se le accezioni date a questa parola sono di vari tipi (differenziate soprattutto secondo le caratteristiche individuali e il contesto sociale e geolinguistico dell'acquisizione), gli studi recenti in materia concordano unanimemente sui benefici che si ricavano dall'essere bilingui.

La varietà delle definizioni che riguardano il bilinguismo tende ad includere il dialetto in quanto lingua acquisita in un ambito familiare, qualunque sia il modo in cui la sua acquisizione si sia svolta. Questo lascia intendere che l'uso del dialetto possa rappresentare gli stessi vantaggi di quelli che recano i vari bilinguismi quando si affronta lo studio delle lingue straniere.

I vantaggi di cui godono i bilingui sono ampiamente documentati (per una recensione, Meskill, Mossop e Bates, 2000) e si verificano soprattutto in termini di «flessibilità cognitiva» (*cognitive flexibility*) (Ard, 1989; Bialystok, 1986; Diaz e Klingler, 1992; Peal e Lambert, 1962; Reynolds, 1991; Schinke-Llano, 1989), di «attenzione metalinguistica» (*metalinguistic awareness*) (Jessner 1999, Cenoz e Valencia, 1994, Thomas, 1988) e per l'acquisizione di una terza lingua (Cenoz e Jessner, 2000, Thomas, 1988). I risultati dimostrano chiaramente che lo sviluppo di due lingue risulta in modo evidente dal funzionamento cognitivo e dell'attenzione metalinguistica che hanno a loro volta un effetto sull'acquisizione di un'ulteriore lingua. Infatti, i bilingui sembrano ricorrere a sistemi doppi di pensiero, a

² L'espressione può essere tradotta con «coloro i quali parlano due (o più) lingue (o dialetti) nella loro vita di ogni giorno».

rappresentazioni e al linguaggio in modo più conscio, più adatto e più frequente dei monolingui (Oxford e al., 1990, p. 199). Questo aspetto non implica tuttavia un'accelerazione dello sviluppo cognitivo, ma piuttosto un approccio più ricco del linguaggio come strumento del pensiero (Diaz e Klingler, 1992).

Studi mediante test metalinguistici e analisi delle rappresentazioni hanno mostrato che i bambini bilingui tendono a risolvere con maggiore accuratezza rispetto ai monolingui i problemi che coinvolgono alti livelli di controllo e di analisi del linguaggio (Bialystok, 1986; 1992). Questa differenza era spiegata col fatto che i bambini bilingui sono abituati ad ascoltare e vedere il linguaggio in due modi diversi. In questo modo, possiedono non solo una maggiore consapevolezza della forma e del significato, ma anche l'abilità concomitante di passare scioltamente da un sistema linguistico e culturale all'altro. Le competenze linguistiche in una lingua straniera sono così influenzate dalle lingue già conosciute: l'aumento delle possibilità di associazioni interlinguali basate sulle lingue già acquisite favorisce la modellizzazione dell'acquisizione di un'altra lingua (Flynn, Foley e Vinnitskaya, 2004).

2.2. I limiti del «bilinguismo dialettale»

La competenza comunicativa bilingue in italiano e in dialetto ha dato luogo a diverse considerazioni che potrebbero diventare un limite, se non un ostacolo, per l'acquisizione di competenze orali nella lingua straniera studiata. Queste considerazioni riguardano principalmente il riconoscimento pubblico e personale del dialetto e le sue caratteristiche fonetiche.

2.2.1 Lo status del dialetto

Il dialetto è generalmente considerato come una lingua a carattere «privato», che sarebbe poco favorevole all'apertura al mondo esterno, contrariamente alle lingue nazionali che servono per comunicare con gente di luoghi e culture diversi. Paradis (2000) osserva a questo proposito che le persone che parlano il dialetto sono considerate meno pronte ad affrontare lo studio delle lingue straniere.

Lo status conferito dallo studente al proprio dialetto dipende dal valore attribuito a quest'ultimo sia dalla società sia personalmente e del rapporto che ha con esso. Un dialetto percepito positivamente nella propria comunità linguistica può dare più sicurezza a chi lo parla ed essere oggetto di una rivendicazione linguistica fuori da questa comunità, sotto forma di una persistenza volontaria dell'accento regionale. Le persone che rivendicano la loro appartenenza geografica per mezzo dell'utilizzo del proprio dialetto cercano di trasferire il loro accento regionale nella loro pronuncia delle lingue straniere studiate, aumentando la difficoltà di comprensione della lingua straniera e la complessità della comunicazione orale (Billières, in Intravaia, 2000). Questo può avere un impatto sull'atteggiamento del dialettofono e della sua comunità e anche sulle motivazioni nello studio delle lingue straniere (Boureux e Batinti, 2004).

2.2.2 I sistemi fonetici delle due lingue

Le caratteristiche fonetiche delle due lingue che compongono il bilinguismo dialettofono hanno la particolarità di non riferirsi a due sistemi molto lontani tra loro. Anzi, l'italiano parlato è caratterizzato dai tratti prosodici, fonologici, linguistici e anche segmentali del dialetto locale. Questo significa che il bilingue italiano non solo non potrebbe sfruttare la diversità delle due lingue che favorisce una forma di flessibilità cognitiva, ma potrebbe anche subire maggiori difficoltà per discriminare i tratti fonetici stranieri. Nel ribadire due sistemi fonetici, simili, l'ancoraggio dei tratti fonetici della lingua madre che avviene durante i primi anni di vita (Segui, 1993) potrebbe rinforzare il fenomeno di *sordità fonologica*³ ("*phonological deafness*") che ostacola la discriminazione dei suoni stranieri e quindi la comprensione del messaggio (Boureux 2002; Boureux, 2003).

³ Questo fenomeno, presentato da Polivanov nel 1931 e illustrato da Troubetzkoy nel 1939 (Troubetzkoy, 1967, pp. 54-56), è verificato da vari studi attuali, sia a livello fonetico e prosodico (Dupoux et al., 2007), sia per le sue implicazioni didattiche (Billières, Spanghero-Gaillard, 2007).

3. La ricerca

Se molti studi verificano vari vantaggi generati a livello cognitivo e linguistico dal bilinguismo, pochi sono quelli che s'interessano all'effetto che possa avere una situazione dialettofono sull'immagine che si ha di una lingua straniera studiata e, di conseguenza, sull'atteggiamento assunto per lo studio di tale lingua. Con la presente ricerca, si è voluto indagare se l'immagine della lingua regionale, della lingua nazionale e di una lingua straniera fossero soggette a variazioni secondo l'origine geografica dei discendenti (padovani e napoletani) e il loro grado di dialettofonia.

3.1 Gli strumenti

Gli strumenti utilizzati sono stati il questionario e il differenziale semantico.

Il questionario utilizzato ha preso lo spunto iniziale dal questionario di Francescato, Solari Francescato (1994) e da un precedente lavoro di Vallotta e Tassarolo (1996) nell'ambito di un contesto bilingue. È stato adattato alla particolare valutazione dell'utilizzo e della percezione del dialetto, dell'italiano e del francese come lingua straniera studiata in ambito scolastico. Le domande erano di tre tipi: dicotomiche, quantitative (utilizzo della scala Likert a 7 punti) e aperte. Queste ultime miravano ad ottenere tre aggettivi che caratterizzassero ognuna delle tre lingue parlate.

Il differenziale semantico è stato uno strumento utile per misurare l'immagine delle lingue parlate. Ha permesso di evitare sia le domande dirette, e quindi le risposte socialmente desiderabili, sia le risposte date secondo gli stereotipi riferiti al parlante e non alla lingua. Lo studio dell'atteggiamento dei giovani verso le lingue da loro utilizzate è interessante perché rende possibile prevedere quale sarà l'atteggiamento linguistico di fronte allo studio della lingua francese.

Il questionario è stato sempre somministrato prima del differenziale semantico.

3.2 I soggetti

Sono stati considerati due gruppi di soggetti originari delle città di Padova (30 soggetti) e di Napoli (30 soggetti). I 60 soggetti erano sia studenti universitari, sia giovani lavoratori di età comprese tra i 19 e i 32 anni ($\text{med} = 24$ anni per ogni gruppo di osservazione).

I soggetti presentavano diversi livelli di conoscenza del francese, sia per la durata degli studi (tra poche settimane e 12 anni), sia per l'epoca degli studi (in corso al momento della somministrazione o interrotti). L'esperienza dei soggetti è omogenea in seno ai gruppi di origine geografica.

3.3 Le ipotesi

Le ipotesi sottoposte a verifica riguardavano:

- una possibile variazione nella valutazione dell'immagine del proprio dialetto da parte dei padovani rispetto ai napoletani;
- una possibile variazione nella valutazione del proprio utilizzo del dialetto secondo lo stato di bilinguismo italiano/dialetto rivendicato dai soggetti;
- un'immagine del francese collegata sia all'origine geografica dei soggetti, sia al loro grado di rivendicazione del dialetto.

3.4 Risultati

3.4.1 Il questionario

Con il questionario si è stabilito in un primo tempo un confronto tra l'uso del dialetto e quello dell'italiano, chiedendo ai soggetti di definire il proprio uso del dialetto e dell'italiano in varie situazioni della vita quotidiana. In un secondo tempo, si sono valutate quelle che i soggetti giudicavano essere le motivazioni per il loro uso e la scelta del francese come lingua straniera.

3.4.2 Risultati per il dialetto e l'italiano

La riduzione fattoriale delle componenti che definiscono l'utilizzo del dialetto in varie situazioni e con vari interlocutori permette di identificare 3 gruppi di interlocutori⁴ con i quali l'atteggiamento dei parlanti varia notevolmente. Il primo gruppo è costituito dagli interlocutori che si possono riferire a una sfera familiare e più intima (quando si parla in famiglia, con gli amici, anche di argomenti più specifici o tecnici o con sconosciuti della stessa zona geografica), un secondo gruppo si definisce con le persone sconosciute, sia per argomenti che riguardano la quotidianità sia per argomenti più specifici o tecnici. La componente rimanente riguarda il gruppo dei professori.

I due fattori principali, che possiamo qui chiamare "privato" e "pubblico" per il tratto che li distingue, sono stati analizzati statisticamente secondo l'origine geografica dei soggetti e il loro grado di bilinguismo.

L'origine geografica dei soggetti differenzia statisticamente i padovani dai napoletani nel loro utilizzo del dialetto, in quanto i padovani ricorrono significativamente più al dialetto rispetto ai napoletani ($p=0,05$) sia nella sfera familiare ($p<0,05$) sia soprattutto in quella pubblica ($p<0,01$), anche se la media dei valori è statisticamente inferiore in quest'ultima.

L'italiano appare come la prima lingua in quasi tutte le situazioni formali, con una media di 2,7 sulla scala di Likert (il massimo è 3).

Risulta statisticamente superiore l'uso del padovano anche per la comunicazione con persone sconosciute ($p<0,05$), siano esse della stessa zona, come nel caso di commerci locali o provenienti dal resto dell'Italia, come succede nelle grandi aziende.

Questa differenza di atteggiamento può essere messa a confronto con la risposta alla domanda "Quanto vi sembra vicino vs lontano il vostro dialetto riguardo all'italiano?". I risultati hanno indicato che il padovano è valutato significativamente più vicino al-

⁴ L'omogeneità dei gruppi è stata verificata con il test KMO di Bartlett (0,715).

l'italiano ($p < 0,001$), e quindi considerato adatto a un maggior numero di situazioni.

Come ipotizzato, i soggetti che si rivendicano bilingui ricorrono significativamente di più al dialetto nella sfera privata ($p < 0,001$). Invece non si notano differenze tra i due gruppi riguardo all'utilizzo del dialetto con gli sconosciuti ($p = 0,390$).

La valutazione del proprio bilinguismo italiano/dialetto non risulta però una caratteristica che distingue i soggetti secondo il valore medio del loro utilizzo del dialetto. I napoletani si considerano bilingui con valori medi molto inferiori a quelli dei padovani.

Dal questionario emerge inoltre che l'uso del dialetto si spiega soprattutto dalla volontà di creare una certa complicità con gli interlocutori (78%), di esprimere un legame con le tradizioni (76%) e di dimostrare la propria appartenenza culturale (69%). Distingue tuttavia i due gruppi di origine l'utilizzo del dialetto per rispondere alla necessità di "continuare una tradizione familiare" ($p < 0,05$): padovani (53%) mentre napoletani (24%). Il dialetto non è invece parlato per favorire una migliore espressione dei propri sentimenti e della propria sensibilità (17%).

I soggetti ritengono che il dialetto sia principalmente parlato perché è *più colorito* (85%) o *per abitudine* (80%). Le motivazioni che distinguono significativamente i dialettofoni dagli italofoeni ($p < 0,05$) sono la volontà di mantenere un legame con la tradizione (80%) e il piacere che provano nel parlarlo (60%).

In confronto, il parlare italiano è considerato prima di tutto come una manifestazione del proprio livello culturale (85%) e un modo per adeguare il proprio parlato alla società moderna (70%).

3.4.3 Risultati per il francese

Il francese è stato valutato a partire dalle motivazioni che hanno spinto i soggetti a studiare questa lingua straniera a scuola e/o all'università. Il 47% dei soggetti ha specificato di aver studiato il francese perché era imposto dalla scuola; 2/3 di loro credevano *a priori* che fosse una lingua semplice, simile all'italiano, mentre gli altri hanno citato la sua bellezza e la cultura come motivazione sottostante.

Il punteggio più elevato corrisponde ad una valutazione estetica riguardo alla sua *musicalità* e (89%) e al *piacere* provato al contatto con questa lingua (87%). Tali giudizi, anche se con valori molto elevati, segnano una differenza significativa ($p < 0,005$) tra padovani (75%) e napoletani (100%). Il piacere provato durante lo studio della lingua francese riflette la differenza di valutazione estetica tra i due gruppi di origine: ai napoletani è piaciuto significativamente di più ($p < 0,001$; $M = 2,66$).

3.5 Risultati del differenziale semantico

Le scale bipolari di aggettivi proposti ai soggetti per la valutazione dell'immagine del proprio dialetto, dell'italiano e del francese sono state studiate all'origine per una valutazione della percezione di sé e dell'altro nell'ambito di relazioni intergruppi. Gli aggettivi selezionati da Osgood *e al.* (1957) per la valutazione dell'immagine delle lingue sono stati validati da Tassarolo per la valutazione dell'atteggiamento e delle reazioni dei soggetti riguardo alla propria lingua e al proprio dialetto (Tassarolo, 1990, p. 10).

3.6 Medie generali

Le medie ottenute dalle 30 scale di aggettivi che definiscono le 4 lingue valutate (il padovano, il napoletano, l'italiano e il francese) sono riportati nel Grafico 1.

Le medie confermano delle variazioni nel giudizio tra lingue, anche se i valori indicano un giudizio complessivamente positivo. Si osservano due tendenze principali. Una riguarda i dialetti che si discostano chiaramente dalle lingue nazionali, mentre l'altra raggruppa le lingue del territorio italiano e presenta delle variazioni per la lingua straniera studiata. Si conferma, invece, che è il confronto tra il francese e i dialetti ad essere più variegato.

I dialetti si discostano dalle lingue nazionali perché sono considerati meno *belli* e *gradevoli* e anche meno *prestigiosi*, *autorevoli*, *precisi* e *utili*. Emerge però che sono meno *obbligatori* e che, quindi, sono giudicati più *privati*, *spontanei* e *accettati*.

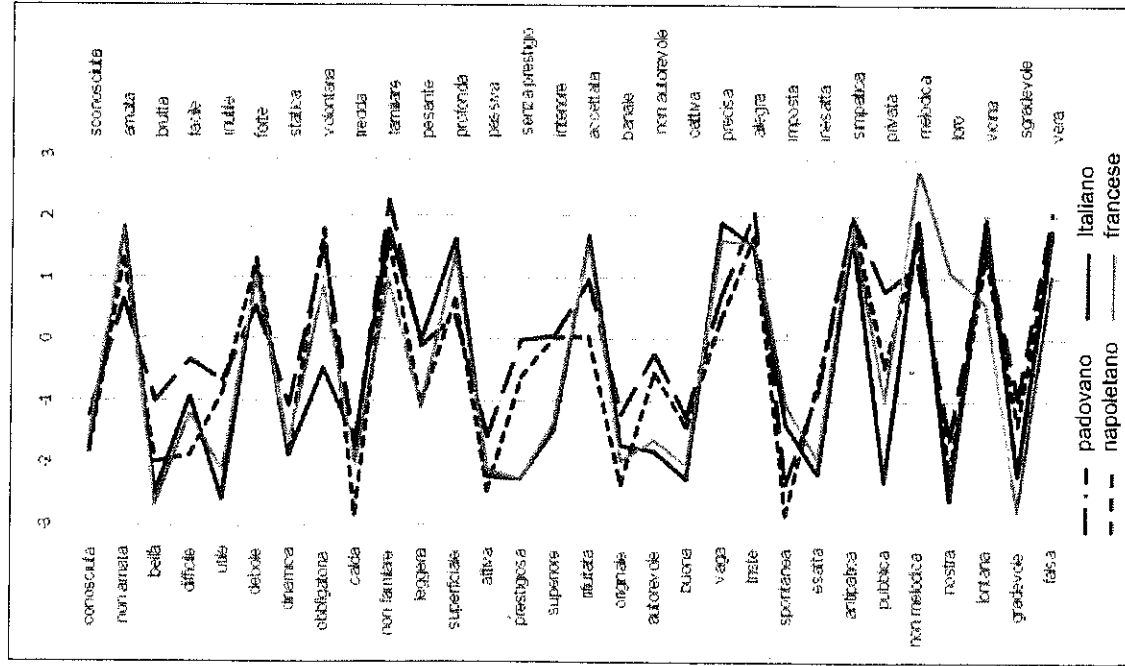


GRAFICO 1 - Immagine delle quattro lingue valutate

Il francese, rispetto alle lingue della penisola, è valutato meno *familiare*, più *lontano*, più *melodico*, più *loro*. Solo due scale danno al francese una posizione chiaramente intermedia tra l'italiano e il dialetto. Questa lingua riveste in effetti un carattere meno *obbligatorio* e *pubblico* dell'italiano ma più del dialetto.

3.7 Le strutture fattoriali

Analizzando le strutture fattoriali delle quattro lingue, vengono rilevate quattro dimensioni o fattori⁵ che spiegano il 43,66%⁶ della varianza totale.

La prima dimensione può essere definita di "Prestigio" in quanto è descritta in scale quali *esatta-inesatta*, *superiore-inferiore*, *autorevole-non autorevole*, *prestigiosa-non prestigiosa*, *buona-cattiva*, *precisa-vaga* e *profonda-superficiale*.

La seconda dimensione, ovvero l'"Affettività" comprende saturazioni nelle scale: *accettata-rifutata*, *amata-non amata*, *utile-inutile*, *gradevole-sgradevole*, *melodica-non melodica* e *bella-brutta*.

La terza dimensione è definita di "Identificazione" con le scale: *vicina-lontana*, *familiare-non familiare*, *nostra-loro* e *vera-falsa*.

La quarta dimensione, infine, rappresenta il "Dinamismo" delle lingue e viene descritto dalle scale: *calda-fredda*, *attiva-passiva*, *spontanea-imposta* e *originale-banale*.

I quattro fattori sono serviti per calcolare i punteggi fattoriali composti dei due gruppi di soggetti nei confronti del proprio dialetto, dell'italiano e del francese.

⁵ I dati emersi dal differenziale semantico sono stati sottoposti ad analisi fattoriale. In primo luogo sono state calcolate le correlazioni tra le scale. In seguito la matrice delle correlazioni tra le scale è stata sottoposta ad analisi fattoriale con il procedimento delle Componenti Principali. Successivamente sono stati estratti tre fattori ruotati con il metodo Varimax. Sono state quindi ricavate le matrici che forniscono la struttura dell'atteggiamento che i due gruppi hanno verso le lingue.

⁶ I quattro fattori singolarmente spiegano rispettivamente il 19,37%, il 11,37%, il 6,8% e il 6,1% della varianza totale.

TAB. I – *Coordinate spaziali delle quattro lingue*

	F1 <i>Prestigio</i>	F2 <i>Affettività</i>	F3 <i>Identificazione</i>	F4 <i>Dinamismo</i>
PADOVANO	0,25	0,81	1,82	1,89
NAPOLETANO	0,44	0,9	1,71	2,7
ITALIANO	1,92	2,07	2,11	1,74
FRANCESE	1,79	2,08	0,16	1,73

Per conoscere la posizione delle lingue nello spazio semantico, devono essere rilevate le coordinate spaziali di ciascuna lingua⁷.

Nella Tabella I, sono riportate le coordinate spaziali delle quattro lingue.

Dai dati emerge che l'italiano è la lingua che globalmente ottiene i punteggi fattoriali composti più elevati. Si dimostra una vera e propria "buona" lingua ufficiale con risultati in linea con quelli osservati in vari studi che mettono a confronto l'italiano con lingue straniere, seconde o dialetti (Tessarolo, Cumbo, 2006; Tessarolo, Gaddi, 2003).

I valori del francese sono abbastanza positivi, anche se lievemente inferiori a quelli dell'italiano. Il francese è considerato una lingua apprezzata, dinamica e abbastanza prestigiosa. Differisce invece notevolmente riguardo all'identificazione (F3), che risulta neutra, com'è prevedibile per una lingua straniera.

Nonostante i due dialetti dimostrino poco prestigio e relativamente poca affettività, sono caratterizzati da un'identificazione

⁷ Tali punteggi fattoriali vengono calcolati solo sul gruppo complessivo, a causa delle molte saturazioni bifattoriali rilevate nei gruppi singoli. Le scale sature utilizzate per calcolare i punteggi fattoriali composti sono riportate per F1 "prestigio": esatta-inesatta, superiore-inferiore, autorevole-non autorevole, prestigiosa-non prestigiosa; per F2 "affettività": accettata-rifutata, amata-non amata, utile-inutile, gradevole-sgradevole; per F3 ("identificazione"): vicina-lontana, familiare-non familiare, nostra-loro; per F4 ("dinamismo"): calda-fredda, attiva-passiva, spontanea-imposta.

molto elevata e da un dinamismo maggiore a quello delle lingue nazionali. Il napoletano in particolare è considerato molto più dinamico del padovano e di tutte le altre lingue.

3.8 Aggettivi liberi

Nell'ambito del questionario è stato chiesto ai soggetti di dare liberamente tre aggettivi che qualificassero le tre lingue indagate, prima ancora di compilare il differenziale semantico. Tale proposta aveva per scopo di valutare la percezione personale di ogni soggetto senza che fosse influenzata dalle varie scale di aggettivi proposti nel differenziale. Una tale valutazione doveva permettere la conferma dell'orientamento della sensibilità dei soggetti nei confronti delle lingue valutate, con un metodo che lasciava però campo libero alle risposte socialmente desiderabili o a quelle date secondo gli stereotipi riferiti al parlante.

Si è dunque giunti ad una lista totale di 180 aggettivi per lingua. La configurazione delle liste indica che gli aggettivi sono più variegati per il dialetto (86) e per l'italiano (81), mentre il francese dà luogo a soli 70 aggettivi diversi. Inoltre, è interessante osservare che le risposte mancanti sono più numerose per l'italiano (20). Mancano 10 aggettivi per il francese e solo 5 per il dialetto. Una spiegazione si può ricavare dalla domanda "ti piace l'italiano?" per la quale la risposta è stata positiva per tutti i soggetti e la motivazione "perché è la mia lingua" (nel 37% dei casi) lascia capire che sia molto difficile giustificare un legame affettivo "filiale".

Il dialetto è soprattutto considerato "simpatico" (cf. F2, 15v). Gli aggettivi più proposti spontaneamente sono relativi alla terza e alla quarta dimensione. L'"identificazione" (F3) si manifesta con "popolare" (6v), familiare (6v), mentre il dinamismo (F4) con divertente (9v), colorito (10v), vivace (7v), spontaneo (6v), diretto (6v), espressivo (4v). L'unico aggettivo legato alla potenza (F1) e proposto da più soggetti risulta essere negativo "volgare" (5v), contrariamente a tutti quelli che descrivono il francese e l'italiano.

Italiano e francese sono valutati in modo molto simile. Sono definiti soprattutto in funzione dell'affettività (F2), con una valu-

tazione importante della gradevolezza delle lingue per via della loro *musicalità* e dell'*armonia* (7 volte per il dialetto, 20 volte per l'italiano e 39 per il francese), della *dolcezza* (16 per fr, 6 per it, solo 2 per dial). Gli altri aggettivi inducono una valutazione che rileva principalmente dell'affettività: *raffinato* (7v.), *romantico* (7v.), *affascinante* (4v.), mentre l'italiano ispira aggettivi relativi alla potenza (F1): *complessità* 12v. (vs 4 volte per il francese), *utile* (6v.), *ricco* (4v.).

Benché la difficoltà delle lingue non siano risultate pertinenti nella regressione fattoriale del differenziale semantico, italiano e francese sono considerati complessi (12+4v.) e difficili (3+4v.).

3.9 Valutazione delle lingue secondo i gruppi di osservazione

3.9.1 L'origine geografica

Dalle ipotesi di partenza si è pensato che l'origine geografica dei soggetti potesse influenzare la loro immagine delle lingue parlate. L'analisi dell'Anova entro soggetti con le lingue valutate (x3) e la media del punteggio dei 3 fattori definiti come variabile dipendente conferma un effetto del gruppo di origine sulla lingua e un effetto complessivo dell'origine geografica * lingue* fattori ($F(5,229)=107,311$; $p<0,05$).

La media della valutazione di ogni gruppo è presentata in tre grafici corrispondenti alle lingue valutate: il dialetto, l'italiano e il francese.

Dal Grafico 2, che mostra la valutazione del proprio dialetto, si possono notare variazioni statisticamente verificate tra il padovano e il napoletano. La variazione più importante riguarda la scala *pubblica-privata* che, oltre a presentare una differenza statistica per l'intensità ($p<0,01$), si differenzia anche per il significato: il padovano è *privato*, mentre il napoletano è *pubblico*. Le altre differenze significative tra gruppi si collocano invece entrambi dal lato positivo o negativo. Riguardano soprattutto le scale *difficile-facile*, *calda-fredda* ($p<0,001$), *originale-banale* e *attiva-passiva* ($p<0,01$), dove i Napoletani giudicano il proprio dialetto più *difficile*, *caldo*, *originale* e *attivo* di quanto i Padovani giudichino il loro. Il napo-

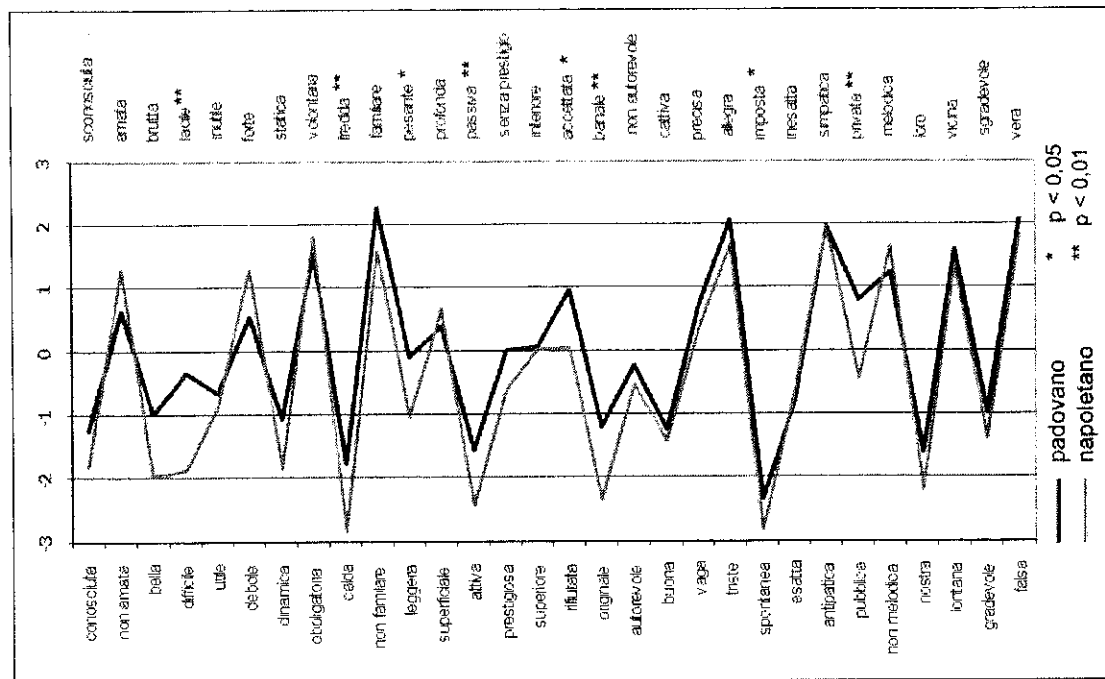


GRAFICO 2 – Immagine del dialetto

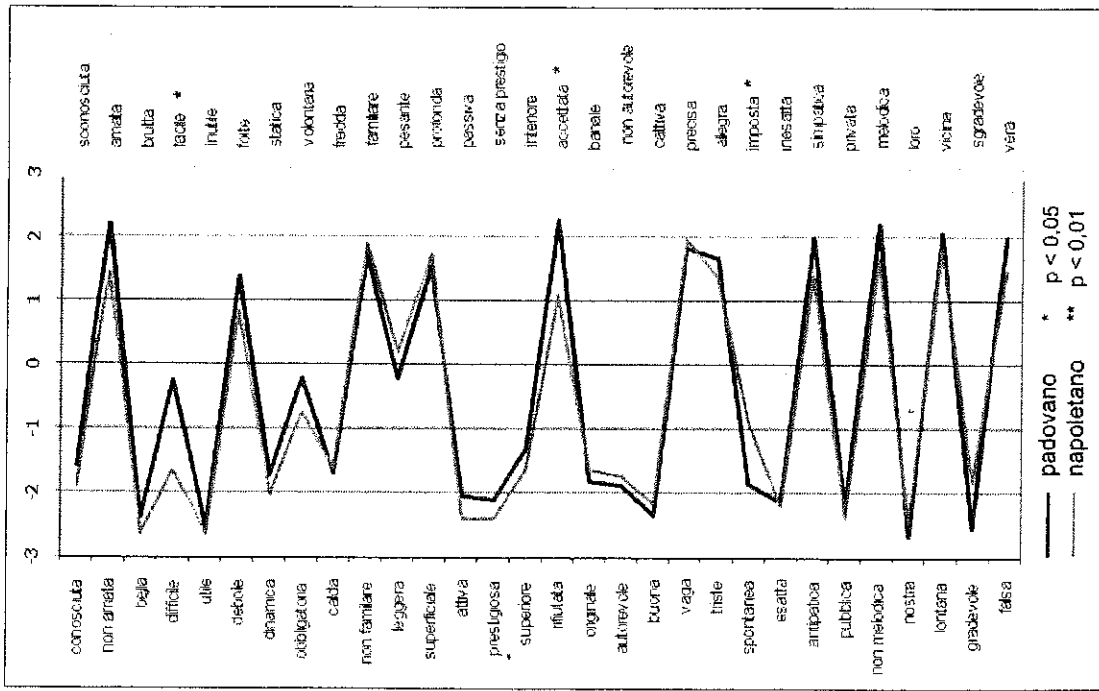


GRAFICO 3 – Immagine dell'italiano

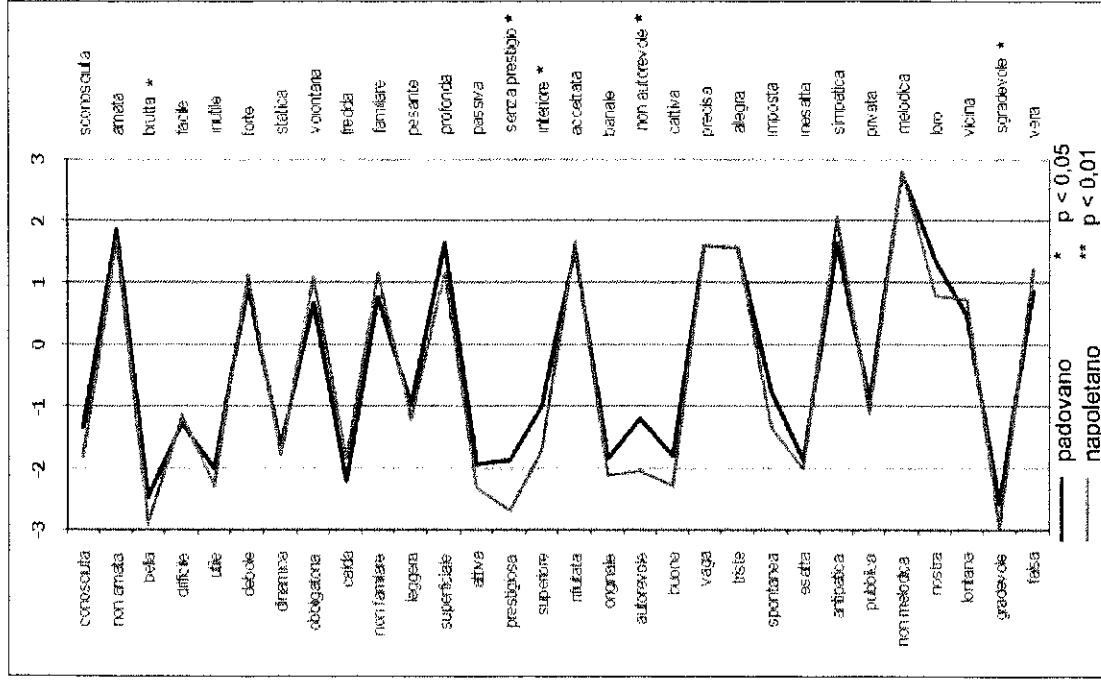


GRAFICO 4 – Immagine del francese

letano è anche considerato statisticamente ($p < 0,05$) più *bello*, *leggero* e *spontaneo* (aggettivi che rilevano del *dinamismo*, F3), ma meno *accettato* del padovano (cfr. fattore di *identificazione*).

Il Grafico 3 indica una valutazione abbastanza omogenea dell'italiano da parte dei due gruppi. Le uniche tre scale che presentano un discostamento significativo ($p < 0,05$) sono le scale: *facile-difficile*, *accettata-rifutata* e *spontanea-imposta*. Le medie indicano che la valutazione maggiormente positiva della lingua nazionale emerge dai soggetti Padovani.

Nel Grafico 4, relativo all'andamento dei punteggi medi per il francese, si riscontrano posizioni statisticamente diverse nelle scale *bella-brutta*, *gradevole-sgradevole*, *superiore-inferiore*, *autorevole-non autorevole* ($p < 0,05$) e soprattutto *prestigiosa-senza prestigio* ($p < 0,01$). Per tutti questi aggettivi, i giudizi più positivi sono dati dai napoletani.

3.9.2 Il grado di dialettologia

Nel considerare le differenze significative nella valutazione delle tre lingue da parte dei due gruppi di soggetti, sembra interessante sottolineare come si differenziano i parlanti rispetto alla loro ascrizione alla dialettologia e al loro atteggiamento di fronte alle lingue. In questo caso è stata utilizzata la *t* di Student.

16 soggetti si sono dichiarati *bilingui* italiano / proprio dialetto: 8 *bilingui* italiano / padovano e 8 italiano / napoletano. Questi soggetti sono stati confrontati con quelli che non si rivendicavano *bilingui* (chiamati *monolingui* per convenzione in questo studio) per valutare se la loro immagine delle tre lingue fosse influenzata dall'utilizzo dichiarato del dialetto. La tabella delle differenze significative (Tabella II) indica chiaramente, secondo le ipotesi formulate, che il dialetto è valutato in modo più positivo dai *bilingui* nelle 8 scale che presentano discrepanze significative. Contrariamente a quanto ipotizzato, sono sempre i *bilingui* a considerarsi statisticamente più vicini all'italiano in 5 delle 6 scale che li differenziano dai soggetti *monolingui*.

L'atteggiamento dei soggetti *bilingui* si rivela più positivo anche nei confronti della lingua francese che è valutata migliore e supe-

Tab. II – Differenze significative nella valutazione delle lingue da parte dei soggetti bilingui e monolingui

	DIALETTO	ITALIANO	FRANCESE
Conosciuta - sconosciuta	0,05		
Amata - non amata			
Bella - brutta	0,05		
Facile - difficile			
Utile - inutile			
Forte - debole			
Dinamica - statica		0,05	
Volontaria - obbligatoria			
Calda - fredda	0,05		
Familiare - non familiare		0,01	
Leggera - pesante		0,01	
Profonda - superficiale			
Attiva - passiva		0,01	
Prestigiosa - senza prestigio			
Superiore - inferiore			0,05
Accettata - rifiutata			
Originale - banale			
Autorevole - non autorevole			
Buona - cattiva			0,01
Precisa - vaga			
Allegra - triste			
Spontanea - imposta	0,05		
Esatta - inesatta			
Simpatica - antipatica	0,05	0,05	0,05
Privata - pubblica			
Melodica - non melodica	0,05		
Nostra - loro	0,05	0,05	
Vicina - lontana	0,05		
Gradevole - sgradevole			0,05
Vera - falsa			

riore e anche più simpatica e gradevole. Il maggior prestigio conferito al francese da parte dei *bilingui* si potrebbe spiegare nell'opposizione esistente con la familiarità del dialetto. La simpatia e la gradevolezza, invece, sono due aspetti che, contrariamente alle ipotesi proposte, tenderebbero a dimostrare un atteggiamento positivo verso la lingua straniera e quindi l'apertura verso il loro studio.

4. Note conclusive

Riprendendo le ipotesi formulate in partenza, si può confermare che, anche se le due regioni considerate in questa ricerca possono sembrare confrontabili per il loro uso diffuso del dialetto, si differenziano, invece, per l'immagine che hanno delle lingue parlate, in particolare per quanto riguarda l'immagine del proprio dialetto. Si nota in particolare che è conferito un maggiore "Prestigio" e "Dinamismo" al napoletano rispetto al padovano.

La differenziazione effettuata sulla base dell'uso del dialetto dimostra che questo è significativamente più diffuso negli ambienti familiari, anche tra i soggetti che compongono il gruppo di monolingui. Sia a Padova sia a Napoli la differenza tra i soggetti che si rivendicano bilingui e quelli che sono maggiormente italofoni si osserva soprattutto nell'uso del dialetto nella sfera pubblica. La valutazione del proprio "essere bilingue", invece, non sembra rappresentativa di quanto sia parlato il dialetto, ma piuttosto di una sua rivendicazione affettiva personale. I due gruppi linguistici osservati hanno dimostrato che la sensibilità alle lingue è legata sia alla rivendicazione sia all'utilizzo del proprio dialetto.

È inoltre fondamentale osservare che le differenze legate ai due gruppi geografici osservati si ritrovano anche nella valutazione del francese. In effetti, il fattore dell'"Identificazione" con il quale i padovani si differenziano dai napoletani sia nel questionario sia nel differenziale semantico, per il proprio dialetto come per l'italiano, si ritrova significativamente più marcato nella loro valutazione del francese. La stessa considerazione si può fare per i napoletani che

appaiono significativamente più sensibili al fattore "Prestigio" per tutte le lingue valutate. Il fattore "Affettività" è maggiormente rappresentato presso i napoletani per il proprio dialetto e il francese, mentre ottiene un punteggio superiore da parte dei padovani per l'italiano.

L'immagine della lingua straniera studiata sembra quindi abbastanza legata sia all'origine geografica degli studenti sia al loro grado di *bilinguismo dialettale*, due parametri che hanno un effetto sugli atteggiamenti e sulle motivazioni degli studenti. Appare quindi che, nell'ambito delle ricerche in didattica dell'insegnamento / apprendimento delle lingue straniere, oltre agli aspetti cognitivi che ritengono maggiormente l'attenzione della comunità scientifica, sia da prendere in considerazione anche la valutazione dell'immagine delle lingue.

Bibliografia

- ARD J. (1989), *A constructivist perspective on non-native phonology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BIALYSTOK E. (1986), *Factors in the growth of linguistic awareness*, «Child Development», 57: 498-510.
- (1992), *Metalinguistic dimensions of bilingual language proficiency*, in E. Bialystok (Ed.), *Language processing in bilingual children*, New York, Cambridge University Press.
- BILLIERES M. (2005), *Les pratiques du verbo-tonal. Retour aux sources*, in M. BERRÉ (Ed.), *Linguistique de la parole et apprentissage des langues. Questions autour de la méthode verbo-tonale de P. Guberina*, Mons, Centre International de Phonétique Appliquée, pp. 67-87.
- BILLIERES M., SPANGHERO-GAILLARD N. (2007), *La didactique cognitive des langues au service de la méthodologie de l'enseignement/apprentissage du français langue étrangère et seconde*, «Entre Langues, Revue du Centro de Investigaciones en Lenguas Extranjeras», 12: 99-114.
- BOUREUX M. (2002), *I vari italiani e l'insegnamento dell'italiano in Francia*, in «Italiano. Strana lingua? Quaderni di Dialettologia», 7: 369-374.

- (2003), *Problématique verbo-tonale et notion d'italophonie*, «Cahiers du Centre Interdisciplinaire des Sciences du Langage», **17**: 257-264.
- BOUREUX M., BATTINTI A. (2004), *La prosodia: aspetti teorici e metodologici nell'apprendimento-insegnamento di una lingua straniera*, «Atti delle XIV Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale», Roma, Esagrafica, pp. 233-238.
- CENOZ J., EESSNER U. (Eds.) (2000), *English in Europe: the Acquisition of a Third Language*, Clevedon (UK), Multilingual Matters.
- CENOZ J., VALENCIA J.F. (1994), *Additive trilingualism: evidence from the Basque Country*, «Applied Psycholinguistics», **15**: 195-207.
- DIAZ R., KLINGER C. (1992), *Towards an explanatory model of the interaction between bilingualism and cognitive development*, in E. BIALYSTOK (Ed.), *Language processing in bilingual children*, New York, Cambridge University Press.
- DUPOUX E., SEBASTIAN-GALLES N., NAVARETE E., PEPERKAMP S. (2007), *Persistent stress "deafness": the case of French learners of Spanish*, «Cognition», **106** (2): 682-706.
- FLYNN S., FOLEY C., VINNITSKAYA I. (2004), *The Cumulative-Enhancement Model: Comparing Adults' and Children's Patterns of Development in First, Second and Third Language Acquisition of Relative Clauses*, «International Journal of Multilingualism», **1** (1): 3-16.
- FRANCESCO G., SOLARI FRANCESCO P. (1994), *Timau. Tre lingue per un paese*, Lecce, Congedo.
- INTRAVIA P. (2000), *Formation des professeurs de langue en phonétique corrective: Le système verbo-tonal*, Paris, Didier Erudition/ Mons: Cipa.
- ISTAT (2002), dati relativi alla situazione linguistica italiana nel 2000 http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20020312_00/testointegrale.pdf
- (2003), *Lecture e linguaggio: Indagine multiscope sulle famiglie "I cittadini e i tempo libero" - anno 2000*. http://www.istat.it/dati/catalogo/20021218_00/Volume.pdf
- (2007), dati relativi alla situazione linguistica italiana nel 2006 <http://culturalincifre.istat.it/sito/Pubblicazioni/LALINGUAITALIANA.pdf>
- JESSNER U. (1999), *Metalinguistic awareness in multilinguals: Cognitive aspects of third language learning*, «Language Awareness», **8** (3-4): 201-209.
- GROSJEAN F. (2001), *The bilingual's language modes*, In Nicol Janet L. (Ed.), *One mind, two languages: bilingual language processing*, Malden (Mass.), pp. 1-22.
- MESKILL C., MOSSOP J., BATES R. (2000), *Bilingualism, Cognitive Flexibility, and Electronic Texts*, «Bilingual Research Journal», **23**: 2-3.
- OXFORD R., CROOKALL D., COHEN A., LAVINE R., NYIKOS M., SUTTER W. (1990), *Strategy training for language learners: Six situational case studies and a training model*, «Foreign Language Annals», **22**: 197-216.
- PARADIS M. (2000), *The Neurolinguistics of Bilingualism in the Next Decades*, «Brain and Language», **71**: 178-180.
- (2004), *A Neurolinguistic Theory of Bilingualism*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, SiBil, p. 18.
- PEAL E., LAMBERT W. (1962), *The relation of bilingualism to intelligence*, «Psychological Monographs», **76**: 1-23.
- REYNOLDS A. (1991), *The cognitive consequences of bilingualism*, «ERIC/CLL News Bulletin», **14**: 1-8.
- SCHINKE-LLANO L. (1989), *Early childhood bilingualism*, «Studies in Second Language Acquisition», **11**: 223-240.
- SEGUI J. (1993), *Surdité phonologique et perception du langage*, «Revue de Neuropsychologie», vol. 3 (4): 397-406.
- TESSAROLO M. (1990), *Minoranze linguistiche e immagine della lingua*, Milano, Angeli.
- TESSAROLO M., CUMBO O. (2006), *L'immagine della lingua nel Canton Ticino*, «Metis», **XIII** (1): 37-70.
- TESSAROLO M., GADDI L. (2003), *Rapporto tra italiano e dialetto in alcune regioni italiane: Lombardia, Toscana, Lazio e Sicilia*, in Marcato G. (a cura di), *Italiano. Strana lingua*, Padova, Unipress, vol. 1, pp. 121-126.
- THOMAS J. (1988), *The role played by metalinguistic awareness in second and third language learning*, «Journal of Multilingual and Multicultural Development», **9**: 235-246.

TROUBETZKOY N.S. (1967), *Principes de phonologie*, Pris, Klincksieck (ed. or. *Grundzüge der phonologie*, 1939).

VALLOTTA A., TESSAROLO M. (1996), *L'atteggiamento del parlante verso la lingua. Un'indagine in un contesto bilingue*, dattiloscritto.

TEORIE DEL MEMORIALE NELLE SCIENZE SOCIALI

Eleonora Bordon*

1. Premessa

Nel presente lavoro si intende raccogliere le diverse teorie che definiscono il ruolo dei documenti redatti in prima persona nella ricerca sociologica. Dopo la distinzione tra metodologia qualitativa e quantitativa sarà descritta la narrazione come oggetto d'indagine sociologica. Si analizzeranno i punti di convergenza e di divergenza di alcuni tra i più autorevoli studiosi contemporanei delle scienze sociali, cercando di comprendere con maggior chiarezza il ruolo occupato dai documenti per comprendere meglio la società.

«Mangiare non era soltanto una esplorazione e una conquista ma il più serio dei miei doveri – un cucchiaino per la mamma, una per la nonna... se non mangi non diventerai mai grande» (de Beauvoir, 2005, p. 11). Chi potrebbe dire di non ritrovare in queste parole un'esperienza comune della propria infanzia o di quella di una persona conosciuta? Difficilmente questo enunciato viene considerato pertinente per un'analisi sociologica. Le ragioni sono spesso imputate ad una disquisizione epistemologica che da alcuni secoli imperversa nelle accademie della scienza come nella vita quotidiana: la differenza tra soggettivo e oggettivo. Oggi questa distinzione, erosa dalla riflessione dei pensatori della modernità avanzata, si è affievolita riversandosi sul piano della controversia metodologica tra dati quantitativi e qualitativi; controversia che si fonda su un fraintendimento relativo al significato del termine "scienza" e della sua pratica conoscitiva.

* Dottoranda in Sociologia e Ricerca Sociale, Scienze della Formazione, Università di Verona. bordon.e@libero.it